

Sull'Ambrosiano “rustico” dell'alta Brianza.

“Che altro è il canto delle onde se non una specie di canto del popolo?”

Perciò opportunamente spesso si paragona al mare la Chiesa quando il popolo entra in folla: dapprima ne riversa le ondate da tutti gli ingressi, poi, mentre i fedeli pregano in coro, scroscia come per il rifluire dei flutti, allorché il canto degli uomini, delle donne, dei fanciulli, a guisa di risonante fragore d'onda, fa eco nei responsori dei salmi.”

S. Ambrogio Esamerone

*In memoria dei precursori studiosi, preti ambrosiani: **Emilio Garbagnati** (1848-1928), **Luigi Mambretti** (1856-1939) ed **Ascanio Andreoni** (1866-1946).*

A nome del Coro “**I CANTORI DI ERBA**”, vorrei esporre qualche notizia sull'attività dello stesso, soprattutto nella prospettiva di attualità del suo repertorio di canto fermo, tema del convegno di Varese del 22 settembre 2012.

Il nostro coro svolge il suo ministero ininterrottamente dal 1962 nella Prepositurale di Santa Maria Nascente in Erba (Co); il suo repertorio spazia dal canto fermo alla polifonia, dal classico al moderno fino al contemporaneo ed è finalizzato ad una idonea animazione liturgica .

Nella **Prepositurale di Erba-Incino**, anche in precedenza, non è mai mancato un coro che, secondo la tradizione e le sensibilità delle diverse epoche, accompagnasse le sacre liturgie di un centro importante e nodale della religiosità locale: la Pieve di Incino.

Non dobbiamo infatti sottovalutare la funzione di coordinamento, di organizzazione strutturale e di saldo riferimento della Prepositura - Collegiata e capo-pieve, sede del Prevosto / Vicario foraneo nella comunità diocesana.

La dignità e la centralità della “Prevostura” - come si dice da noi - esige ed esige la presenza di validi organisti musicisti e di cantori adeguati, consapevoli del proprio ruolo.

I Cantori di Erba, come si presentano oggi, sono subentrati più o meno negli anni del Concilio ad una corale preesistente di soli uomini di stampo ceciliano. Inizialmente si trattava di una cospicua formazione di Pueri Cantores, solo in seguito affiancata dal coro a 4 voci miste (anni '65 - '70).

Nella sua storia non ha mai abbandonato il bel canto ambrosiano, destinato soprattutto alle solenni celebrazioni dei momenti forti dell'anno liturgico, con canti specifici tratti dal repertorio classico, e questo anche quando le mode avrebbero espressamente consigliato di disprezzare o ignorare il passato, per lasciar spazio alle incombenti novità.

Recentemente ci stiamo muovendo sia nell'attività di riscoperta dell'ambrosiano puro, sia nella ricerca e nella riproposizione dei suoi adattamenti - altrettanto solidamente ambrosiani - della campagna brianzola. Questa esperienza ci ha avvicinato ad altre formazioni corali a noi simili per sensibilità e interessi, in particolare alla Corale “Don Tito Brambilla” della parrocchia di San Martino di Orsenigo - presente anche al convegno di Varese - con la quale abbiamo preparato e recuperato un repertorio ambrosiano e popolare adatto alle celebrazioni tradizionali di particolari circostanze (Natale, Vespri domenicali, adorazioni eucaristiche ..).

L'ambrosiano “addomesticato” e modificato da parrocchia a parrocchia è sopravvissuto nella nostra zona di riferimento almeno sino agli anni '70, per poi essere soppiantato dall'impulso rivoluzionario di quegli anni ('68), che ha investito pesantemente anche la liturgia.

La semplificazione di queste modalità musicali rispetto il modello classico, nel ritmo e/o nella melodia, evidenzia che il Popolo dei fedeli, con l'aiuto dei suoi pastori, si era appropriato intimamente di numerosi canti (inni, salmodie, antifone, sequenze.....), tanto dotti e di nobile origine quanto “popolari” e diffusi e che li aveva adattati alla sua sensibilità con il cantarli, oppure per il temperamento trascinate di organisti virtuosi e di solerti sacerdoti, talvolta proprio stravolgendo l'originale.

Stiamo parlando ancora di “Canto Ambrosiano”?

Credo che le melodie degli Inni, dei Salmi e del Magnificat dei Vespri festivi, che tanto devono all'ambrosiano colto, dell'ufficio funebre, delle Litanie dei Santi o della Beata Vergine, degli inni dei santi entrino a pieno titolo nel tema del nostro convegno.

Come il puro ambrosiano insegnato nei seminari e diffuso nelle parrocchie in diocesi da preti solerti in cura d'anime, anche questo **ambrosiano "rustico"**, spesso tanto diverso e originale, tante volte irriconoscibile ma tanto familiare, a mio parere, entra di diritto nella storia del canto sacro milanese.

La liturgia attuale – a 50 anni dal Concilio Vaticano II – dopo gli sconvolgimenti sociali ed economici che hanno caratterizzato questi anni - è profondamente ed inesorabilmente modificata rispetto a quella dell'antico regime, non si può pensare di tornare indietro acriticamente sulle ali della nostalgia perché la Chiesa è per sua natura proiettata avanti, **al passo coi tempi!**.

Come non possiamo pensare di tornare alla civiltà rurale dei nostri padri, così anche per l'ambrosiano non possiamo proporci un reintegro "preconciliare", anche se dobbiamo valorizzarlo, praticarlo, studiarlo ed amarlo, cantandolo in determinate circostanze della liturgia del secondo millennio come preziosa eredità da custodire in Comunione con coloro che ci hanno preceduto e col fiero Vescovo Ambrogio, "*Il più musicale fra tutti i Padri della Chiesa*" (E. T. Moneta Caglio).

Francesco Andreoni